Nuovo incidente ad Afragola

Si continua a morire nei cantieri abusivi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A distanza di poche ore un altro edile è morto. Un altro « omicidio bianco » dopo quello del tredicenne Antonio Attanasio, precipitato l'altro giorno in un cantiere di Acerra? Le notizie sono ancora scarse, ma tutto sembra confermare questa ipotesi.

E' successo ad Afragola, un altro comune poco distante da Napoli. Da una « 500 » rossa un uomo ha scaricato, davanti all'uscio del « basso » in cui viveva con la moglie e 6 figli, il cadavere di Angelo Cerbone, 51 anni. La scena è stata terrificante. Subito sono scattate le prime indagini. Angelo Cerbone era uscito verso le sette del mattino per raggiungere il cantiere dove lavorava, in via Bruno Buozzi, poco lontano da casa. E' un cantiere abusivo. E' morto qui, come poi ha ammesso un compagno di lavoro, lo stesso che era alla guida della « 500 ». Il Cerbone stava spingendo una carriola quando lo si è visto cadere. Le testimonianze si fermano qui. Il titolare della ditta, Giovanni Carlo, 37 anni, si è immediatamente dileguato. Una assenza alquanto sospetta. Sul corpo di Angelo Cerbone non sono state però rinvenute lesioni. Non si esclude che sia stato colpito da un improvviso malore, ma a scanso di « noie » e visto che il cantiere era abusivo, si è pensato bene di « liberarsi » del cadavere.

Il lavoro nero non è solo precarietà, è anche paura, continua tensione, timore di perdere da un momento all'altro quel posto chissà come ottenuto. E nel giro di poche ore questi due aspetti sono stati drammaticamente sottolineati. Con due morti. Forse oggi, ad Acerra, ci saranno i funerali di Antonio Attanasio. Il paese è ancora sconvolto, commosso. Antonio è precipitato dal solaio di una casa in costruzione ed è stato schiacciato da un montacarichi su cui erano stati messi più di quattro quintali di pietre e mattoni.

« Antonio era un ragazzo buono e intelligente — racconta il fratello maggiore, Vincenzo, 15 anni. A scuola non andava poi tanto male, ma dopo la terza media non avrebbe più continuato. I soldi, noi, non ce li abbiamo... ». Cinque fratelli, un padre bracciante saltuario, la madre casalinga: questa la famiglia di Antonio Attanasio. Come non accettare il lavoro in quel cantiere? Il posto glielo aveva trovato uno zio, solo due giorni prima. Un montacarichi non sapeva neanche cos'era, eppure lo ha dovuto mettere in funzione con un amico, Gaetano Russo, 18 anni, ancora più inesperto di lui. Quando il motore si è inceppato hanno ripetutamente tentato di metterlo in moto, ma hanno perso l'equilibrio. Fatalità? Il primo a non esserne convinto è stato il titolare dell'impresa, Domenico Valio, 41 anni. Anche lui, dal momento dell'infortunio, non è più tornato a casa.

Domenico Valio è uno degli imprenditori più conosciuti della zona. Pochi mesi fa un ingegnere dell'Ispettorato del lavoro piombò in uno dei suoi cantieri e scoprì che la maggior parte degli operai non erano assicurati. Domenico Valio fu multato, ma tutto è finito lì. Altri controlli, altri sopralluoghi, non ci sono più stati. Anche questa è una fatalità? Quanti cantieri edili, in questi ultimi anni, si sono trasformati in « cantieri della morte »? Alla Camera del Lavoro i compagni del sindacato ammettono le loro difficoltà ad « entrare » in queste realtà, ma invitano a riflettere su un dato: in dieci anni sono stati licenziati, in tutta la provincia di Napoli, più di 40.000 edili. Eppure gli infortuni sul lavoro sono progressivamente aumentati, segno che comunque si lavora. La manovalanza è fatta di operai « fuorilegge », di minorenni, come Antonio Attanasio; oppure operai che accettano anche di lavorare in cantieri abusivi, come Angelo Cerbone o Eduardo Criscuolo, 19 anni, morto l'anno scorso a Pianura, un quartiere alla periferia di Napoli.

Antonio ed Eduardo, due vittime certe del « lavoro nero », entrambi poveri, entrambi col padre bracciante, entrambi precipitati da un solaio mentre cercavano di far funzionare un montacarichi. E sono solo i casi più eclatanti, dove « c'è scappato il morto »; ma quanti sono gli infortuni non mortali? La precarietà del lavoro spinge spesso all'omertà, alla difesa incondizionata dei titolari delle imprese. Nei primi sei mesi del 1977 — secondo dati dell'INAIL — gli infortuni sul lavoro, nell'industria e nell'artigianato, sono stati più di mezzo milione, e la maggior parte proprio nel settore delle costruzioni, circa 95 mila. La Campania ha — in rapporto ai livelli occupazionali — una delle percentuali più alte. Nella sola provincia di Napoli la media annua è di oltre 39 000 casi.

In queste cifre, e più ancora in quelle non denunciate, c'è tutto il quadro di un apparato produttivo debole, traballante, inadeguato; e d'altro canto c'è un'ennesima spia del dramma della disoccupazione, che sempre più spesso spinge ad accettare qualsiasi lavoro, a qualsiasi condizione. Anche quello più pericoloso.

Marco Demarco

E' stata la « prigione » del leader dc?

I giudici del caso Moro nel covo di Vescovio in cerca di nuovi indizi

L'ispezione nel casolare è durata circa due ore - La terra del luogo confrontata con quella della « Renault 4 »

ROMA — La stanza insonorizzata scoperta nel covo arsenale di Vescovio è stata una delle « prigioni » di Aldo Moro? Anche per rispondere a questo interrogativo, ieri mattina due dei magistrati che seguono l'inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio del leader dc hanno compiuto un sopralluogo nel casolare dei cugini Bonano e di Ina Maria Pecchia.

I giudici Imposimato e D'Angelo hanno raggiunto le campagne di Vescovio attorno a mezzogiorno ed hanno ispezionato il fabbricato per quasi due ore, accompagnati dal colonnello Matteo, comandante dei carabinieri di Rieti. I due magistrati, come si è scritto ieri, sono gli stessi che, mentre continuano a seguire il caso Moro, d'ora in avanti si occuperanno anche dell'indagine sul covo delle sedicenti « Unità combattenti comuniste », formalizzata dal PM Domenico Sica. La loro presenza nel casolare di Vescovio, quindi, ha alimentato voci e interrogativi. Mentre qualcuno tendeva a minimizzare, sostenendo che il sopralluogo era necessario semplicemente per cominciare a seguire meglio la nuova indagine, da altre parti si sostiene che i giudici Imposimato e D'Angelo siano andati a Vescovio perché interessati soprattutto all'ipotesi di un collegamento con il caso Moro. Ipotesi che, stando a quanto affermano gli stessi inquirenti, finora si basa su alcune coincidenze, mentre mancherebbero ancora riscontri concreti.

Proprio per sciogliere i dubbi, come si sa, alcuni periti dovranno aiutare i magistrati nel loro lavoro. Ci sono diversi « reperti » — come si dice in gergo giuridico — da mettere a confronto.

Campioni di terra raccolti attorno al casolare dovrebbero essere raffrontati con le incrostazioni prelevate sulle pareti interne dei parafanghi della « Renault 4 » rossa, abbandonata in via Caetani il 9 maggio 1978 con a bordo il corpo di Aldo Moro. Andando a rileggere la perizia già compiuta mesi fa, si può ricordare che « *buona parte del materiale componente le incrostazioni all'interno dei parafanghi proviene dalla regione occupata dai vulcani Sabatini, compresa fra Roma e l'area a nord del lago di Bracciano* ». L'indicazione, grosso modo, può comprendere anche le campagne di Vescovio. Dalla stessa perizia, tuttavia, si apprende che « *dalle analisi dei pollini contenuti in queste incrostazioni sembra potersi dedurre che queste ultime abbiano aderito alla vettura in periodo invernale* ». E nell'inverno del '78 la « Renault 4 » era ancora nelle mani del legittimo proprietario: fu rubata il 1. marzo '78.

In ogni modo sembra che gli inquirenti — pur sostenendo che il collegamento del covo di Vescovio col caso Moro è ancora tutto da verificare — non intendano lasciare nulla di intentato. Diversi episodi rimasti misteriori, del resto, durante il sequestro Moro richiamarono l'attenzione sulla provincia di Rieti. A cominciare dall'inspiegabile incursione di alcuni sconosciuti in un deposito vicino a un casello ferroviario, al chilometro 40.632 della linea Roma-Firenze: due testimoni riferirono « a caldo » di aver visto nottetempo alcune persone con divise da avieri, come quelle dei killer di via Fani. Erano passate soltanto 24 ore dal rapimento di Moro. Quel deposito FS, dissero gli inquirenti, potrebbe essere servito per nascondere per alcune ore un ostaggio. Dista pochi chilometri dal casolare di Vescovio. Altra coincidenza: nel covo del brigatista Morucci c'era un biglietto con scritto: « *casello FS km 41* ». Non è finita: i due testimoni che videro lo strano traffico notturno furono condannati per falsa testimonianza dal tribunale di Rieti, poiché non vollero ripetere agli inquirenti particolari che avevano riferito ad amici intimi. Qualcuno li aveva minacciati? Lo pensano in molti.

L'elenco di episodi misteriosi e strane coincidenze potrebbe continuare, ma c'è già quanto basta per fare pensare ad un collegamento del covo di Vescovio con il caso Moro. In mancanza di fatti concreti, di prove, di riscontri, tuttavia, è impossibile andare oltre il campo delle mere illazioni.

RIETI — Un carabiniere mostra un pannello anti-rumore rinvenuto nel casolare di Vescovio

VERCELLI — Le quattro vittime, da sinistra in alto: Battista Nervi, Gianfranco Puy, Roberto Garbero e Edavilio Brusa

La tragedia improvvisa di Palazzolo Vercellese

Ancora tutte da scoprire le cause dell'incendio presso l'oleodotto

Le quattro vittime, tra cui un bambino, investite da una fiammata mentre stavano assistendo al drenaggio del petrolio - Rispettate le norme di sicurezza?

VERCELLI — Chiazze di petrolio permangono sul campo dove è divampato l'incendio

Dal nostro inviato

PALAZZOLO VERCELLESE. Una radura incolta, delimitata da una strada, un viottolo e, sugli altri lati, da campi e filari di alberi. Niente che distingua dalla campagna circostante quello che meno di ventiquattr'ore prima è stato il teatro del tragico rogo nel quale hanno perso la vita quattro persone, improvvisamente avvolte senza scampo dalle fiamme scaturite non si sa come. Le salme carbonizzate di Roberto Garbero, un bambino di 11 anni, Battista Nervi, operaio di 21, Gianfranco Puy, pure di 21 anni, appena diplomatosi ragioniere, Edavilio Brusa, pensionato di 74 anni, sono composte, a poche decine di metri, nell'obitorio del cimitero. Pietro Forlano, di 58 anni, lotta con la morte al Centro Grandi Ustionati di Torino.

Sul luogo della terribile sciagura stazionano alcuni tecnici della SNAM, una gazzella dei carabinieri. Qua e là sostano alcuni curiosi: proprio come è avvenuto per tutta la giornata di ieri, da quando una scavatrice, urtando una tubatura interrata, ne ha fatto scaturire il greggio che ha rapidamente allagato il campo.

Il terreno appartiene al ragioner Cisnetti, di professione mediatore di riso, con l'*hobby* dei pesci. E infatti aveva deciso di utilizzare questo appezzamento di terreno per costruirvi delle vasche nelle quali tenere pesci d'allevamento. I lavori, affidati alla ditta Chinelli di Trino Vercellese, erano cominciati proprio la mattina di martedì, alle 9. Era passata solo mezz'ora quando la pala meccanica spezzava il condotto sotterraneo e il campo veniva rapidamente allagato. Meno di un'ora dopo i mezzi del Centro operativo SNAM, di Ferrara, erano sul posto, e cominciavano ad aspirare il greggio.

Era importante far presto anche perché la zona è ricca di rogge e fossati, e a un paio di chilometri scorre il Po. L'inquinamento doveva essere contenuto al massimo.

I curiosi, attratti a decine, giravano liberamente ai bordi di quei due chilometri quadrati sui quali le pompe aspiranti continuavano il loro lavoro: il greggio, ci hanno ripetuto un po' tutti, non è facilmente infiammabile; a nessuno, pare, è venuto in mente che fossero opportune drastiche misure di sicurezza. Invece, verso le 21, mentre una autopompa carica di olio raccolto si allontanava e si attendeva che tornasse quella vuota a dare il turno, l'improvvisa fiammata trasformava in un inferno quel tranquillo pezzetto di terra.

Che cosa ha provocato la tragedia? E' la domanda angosciosa che da ventiquattro ore tutti si pongono, e alla quale nessuno riesce per ora a immaginare una risposta. Una perizia immediatamente disposta dalla magistratura potrà forse spiegare la causa meccanica della tragedia: un mozzicone di sigaretta caduto nell'olio stagnante? La scintilla di un motorino, scoccata nell'aria saturata dai gas? Assai più difficile appare il discorso sulle responsabilità.

A prima vista, e secondo l'opinione corrente anche qui, irregolarità non ne appaiono. La tubatura di greggio scorre, affiancata ad altre due di benzina e di gasolio, a una profondità considerata regolamentare: un metro e mezzo. Ma, vista da vicino, in concreto, la situazione appare meno ovvia di quanto suggeriscano questi dati di fatto. Il terreno, in questo angolo, è paludoso: che cosa significa in queste condizioni una profondità di un metro e mezzo? Quanto essa può essere considerata sicura e costante? E quanto è soggetto un mezzo pesante come una scavatrice ad affondare, diminuendo la distanza di sicurezza dalle insidie di una tubatura interrata?

Paola Boccardo

Calmo per ora l'Etna Fino a quando durerà?

CATANIA — L'Etna continua la sua altalena: ieri è stata decisamente una giornata di stanca. Al sesto giorno di attività il vulcano è apparso meno temibile. Il fiume di lava è ormai ridotto a tanti piccoli rigagnoli fumanti che non hanno la forza necessaria per avanzare in fronte compatto. Il magma che fuoriesce ancora ma assai lentamente, dalle fenditure laterali della montagna, ha disegnato una specie di piccolo lago incandescente che ogni tanto trabocca per incanalarsi, ma solo per alcune centinaia di metri, sul percorso delle precedenti colate. Ormai si può parlare di una distanza di sicurezza dai centri abitati per cui l'allarme è quasi cessato e non si vivono più momenti di apprensione. Piuttosto, i vulcanologi, i quali tendono ad esprimere giudizi piuttosto cauti su questa insolita eruzione, così diversa rispetto alle altre che nel corso di centinaia di anni l'hanno preceduta, si attendono adesso altre manifestazioni da parte del vulcano.

L'Etna non avrebbe sputato fuori — dicono — tutto il gas che ha accumulato nelle sue viscere. Non ci si dovrà meravigliare dunque, se da un momento all'altro si succederanno una serie di fortissime esplosioni a catena dai crateri più alti, in particolare quello centrale e l'altro del versante di nord est con lancio di materiale e di sabbia. E non è neppure escluso, visto l'andamento assolutamente irregolare del fenomeno in questi giorni, che si possano aprire nuove pericolose fenditure laterali: da una attenta ricognizione sui fianchi della montagna è stato possibile accertare che l'Etna presenta numerose spaccature dalle quali esce un continuo fumo biancastro.

Intanto la metà dei militari mobilitati per soccorsi sono stati fatti rientrare in caserma: un segno anche questo che non ci sono pericoli immediati.

L'allucinante episodio a Sottomarina

In dieci abusano di una tossicomane in cambio della « dose »

VENEZIA — Ancora un'allucinante, odioso episodio di violenza a una donna, costretta dal bisogno di droga a sottostare a un turpe ricatto da parte di dieci ragazzi.

La protagonista di questa drammatica vicenda è Annalisa Crivellari, di 19 anni, di Rho, che trascorreva un periodo di vacanza a Sottomarina di Chioggia, in provincia di Venezia. Il racconto della terribile esperienza vissuta è stato fatto, a quanto sembra, direttamente dalla giovane alla polizia della località turistica.

Annalisa si trovava da alcuni giorni a Sottomarina. L'altra sera è stata colta da una crisi dovuta a mancanza di stupefacenti, cui era dedita: ciò l'ha spinta ad uscire in un penoso pellegrinaggio da un locale notturno all'altro alla ricerca di una « dose ». Alla fine, in un « dancing », la giovane viene avvicinata da un gruppo di una decina di ragazzi, che approfittando delle condizioni disperate di Annalisa, le propongono lo squallido ricatto: se vuoi la « merce », una dose di eroina, devi venire con tutti noi.

La povera ragazza, evidentemente sconvolta dalla crisi, non ha trovato la forza di opporsi al disgustoso « baratto » e ha accettato. A questo punto sembra che i giovani si siano appartati con lei in una strada secondaria, l'abbiano aiutata a « bucarsi » e poi l'abbiano condotta in un appartamento dove tutti e dieci l'hanno ripetutamente violentata. Gli stupratori l'hanno poi scaricata in mezzo ad una strada e si sono dileguati.

Richiesta di autorizzazione a procedere

SIR: sotto inchiesta il senatore Andreatta

Il neo-ministro del bilancio apparteneva al comitato esecutivo dell'IMI, che erogò mille miliardi di lire

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha deciso di inoltrare all'apposita giunta parlamentare la richiesta di autorizzazione a procedere contro il sen. Beniamino Andreatta, nuovo ministro del bilancio e della programmazione economica. L'iniziativa è stata presa nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti alla SIR di Nino Rovelli, condotta dal giudice istruttore Antonio Alibrandi.

La richiesta della Procura per Andreatta è in relazione all'appartenenza di questi al comitato esecutivo dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), che concesse alla SIR e alle altre società del gruppo di Rovelli finanziamenti ritenuti illeciti.

Nella primavera scorsa il sen. Andreatta fu ascoltato come testimone dal giudice Alibrandi, che in seguito lo inserì nel lungo elenco degli imputati. Il 5 maggio scorso il giudice Alibrandi inoltrò alla Procura una serie di richieste, tra cui quella di pronunciarsi in merito ad una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Beniamino Andreatta.

A quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, la Procura avrebbe già preso una decisione: la richiesta dovrebbe giungere alla apposita giunta parlamentare nelle prossime ore.

Angelo di Belmonte blocca l'accesso al mare accanto alla sua villa nel Salernitano

Il principe pretende una spiaggia tutta per sé

Dal nostro corrispondente

SALERNO — *Secondo le più logiche previsioni sarebbe stata una giornata assolutamente uguale alle altre. Perciò si sono avviati, come al solito con calma e senza fretta, verso l'usuale pezzetto di spiaggia a tutto pensando meno che alla possibilità di vedere la propria vacanza per qualche motivo turbata. E invece, una volta arrivati sul ciglio della strada che da S. Maria di Castellabate porta a S. Marco, hanno trovato ostruito l'ingresso del piccolo viottolo che, dalla via costiera, porta giù fino al mare. Ed era recintato non solo l'ingresso del viottolo, ma tutta la zona, per un raggio di diverse decine di metri, che circonda la favolosa villa bianca del principe Angelo Granito di Belmonte, che è solito passare le sue estati appunto a S. Maria di Castellabate. Il recinto — costruito alla meno peggio con corde e canne di bambù infisse nel terreno — doveva essere stato innalzato durante la notte, visto che appena la mattina precedente tutti quelli che adesso erano perplessi davanti all'improvvisato steccato, non avevano avuto alcun problema a raggiungere le agognate verdi acque.*

« Che diavoleria sarà mai? » si sono chiesti preoccupati i villeggianti privati del pezzetto di spiaggia. « Chi diavolo ha recintato questa zona come fosse sua? » In pochi minuti, davanti all'ex stradina per il mare s'è fatta una piccola folla. Domande e imprecazioni si sono intrecciate per un po' e, poi, qualcuno a conoscenza del mistero, ha svelato l'arcano: « E' stato il principe. E' lui che ha chiuso la zona che circonda la villa e il sentiero che porta alla spiaggia: pare che non riuscisse più a sopportare tanta gente attorno mentre faceva il bagno ».

Il principe Angelo Granito di Belmonte, infatti, l'aveva studiata proprio bene. Dopo aver costruito diversi anni fa la splendida villa bianca, aveva poi provveduto anche a ricavare una scaletta per giungere senza fatica dalla villa fino al mare. E all'inizio tutto era andato per il meglio, nel senso che in una S. Maria di Castellabate ancora sconosciuta e poco reclamizzata, c'era spazio per tutti. Da un po' di tempo, invece, cresciuta incredibilmente la schiera di villeggianti, alcuni di questi avevano pensato bene di usufruire del pezzetto di spiaggia che è sotto la villa del principe per fare il bagno. E allora Angelo Granito di Belmonte per un po' ha sopportato e poi, seccato ed annoiato dalla presenza al suo fianco, lungo la spiaggia, di comuni mortali, ha deciso di recintare villa, spiaggia e viottolo per accedervi.

Ma al principe non tutto è filato liscio perché, si sa, tra le tante cose che distinguono i comuni mortali dai nobili, c'è l'assoluta mancanza di « stile » e di capacità di assorbire sparbi ed offese senza batter ciglio. Per questo, come era inevitabile, una folta delegazione di ex bagnanti nelle acque del principe, si è recata nel locale posto di guardia della Finanza per protestare contro una iniziativa che — hanno detto — il principe ed i suoi pari grado potevano permettersi cinquant'anni fa, ma non certo oggi. Purtroppo i finanzieri, dopo essersi scontrati con la « faccia antica » di questo paese, hanno dovuto fare i conti con il suo nuovo e non ancora efficiente volto. « Noi — hanno detto — non sappiamo proprio come intervenire. Cosa potremmo fare? Forse è il caso di chiedere aiuto alla Capitaneria di porto di Salerno. Crediamo siano loro che sappiano come è possibile intervenire ».

La Capitaneria, invece, risponde ai turisti ormai inferociti di non avere mezzi e strumenti per intervenire. « Secondo noi — dicono — è questione del Demanio. Sono loro che possono costringere il principe a levare gli steccati ». Ma al Demanio tergiversano: sostengono che in queste faccende intervenire è difficile. Si tratta di vedere anche il Comune che dice: si tratta di vedere quanto terreno ha recintato il principe. Si tratta, insomma, di darsi da fare. E a S. Maria di Castellabate, invece, fa tanto caldo. E poi, insomma, mica esiste solo la spiaggia del principe.

Fabrizio Feo

Colpite le località più note della Liguria

Devastati dal fuoco boschi della Riviera

GENOVA — Dopo la drammatica serie di incendi che hanno interessato, con particolare violenza vastissime zone della Calabria, della Sardegna e del Lazio causando gravissimi danni adesso è la volta della Liguria. Negli ultimi due giorni infatti un impressionante numero di incendi si stanno sviluppando nelle campagne retrostanti la riviera di Levante: Portofino, Santa Margherita, Deiva Marina e Portovenere, e cioè le più note località turistiche nella zona sono i luoghi più colpiti.

A Portovenere è stato necessario bloccare il traffico sulla strada provinciale quando le fiamme, divampate sul monte Mozzarone, spinte dal maestrale, si sono pericolosamente avvicinate all'abitato. Molti incendi di bosco anche nella riviera di Ponente, dove risultano particolarmente colpiti due centri dell'imperiese, Camporosso e Mortola: qui l'intervento dei vigili del fuoco è valso a scongiurare danni eccessivi.

E' probabile che questa devastante piaga sia dovuta in gran parte all'incuria dei turisti e anche alle conseguenze della siccità e del caldo fenomenale

Un gravissimo incendio si è sviluppato inoltre negli Abruzzi, a Lama dei Peligni, in provincia di Chieti. E' andato completamente distrutto un bosco di alberi da alto fusto per un'estensione di circa 200 ettari.

Giallo della ex-tonnara: ora gli scheletri sono due

CAGLIARI — Il « giallo » legato al ritrovamento di uno scheletro umano a meno di un metro di profondità in una ex tonnara dell'isola Piana, lungo le coste sarde, sta diventando sempre più intricato. Nel corso delle ulteriori ricerche sono stati scoperti altri resti ossei di una seconda persona.

Se tale ipotesi dovesse trovare conferma negli accertamenti in corso da parte dell'istituto di medicina legale dell'università di Cagliari la vicenda verrebbe ad assumere aspetti allarmante. Gli investigatori sono convinti che lo scheletro trovato quasi intatto sia di una persona assassinata.

I resti — che, secondo un primo esame apparterrebbero ad un uomo di media età, la cui morte risalirebbe ad una decina di anni fa — sono venuti alla luce durante lavori di scavo nell'ex tonnara, destinata a diventare un centro residenziale.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19